Quaderni

di Scienze Politiche
Università Cattolica del Sacro Cuore

ISSN: 2532-5302
ISSN edizione online: 2532-5310

ORBEM PRUDENTER INVESTIGARE ET VERACITER AGNOSCERE

EDUCatt

13

2018

Quaderni

di Scienze Politiche
Università Cattolica del Sacro Cuore

13

2018

Quaderni
di Scienze Politiche
Università Cattolica del Sacro Cuore

Anno VIII - 13/2018
Registrazione presso il Tribunale di Milano n. 355 del 27.06.2011

Direttore responsabile
Massimo de Leonardis

Comitato editoriale
Romeo Astorri, Paolo Colombo, Massimo de Leonardis, Ugo Draetta, Damiano Palano, Vittorio Emanuele Parsi, Valeria Piacentini Fiorani, Riccardo Redaelli

Comitato di redazione
Mireno Berrettini, Cristina Bon, Luca G. Castellin, Andrea Locatelli

Segretario di redazione
Davide Borsani

La pubblicazione degli articoli è soggetta a *Peer Review* anonima.

I *Quaderni* sono liberamente scaricabili all'indirizzo Internet http://www.quaderniscienzepolitiche.it

È possibile ordinare la versione cartacea:
on line all'indirizzo www.educatt.it/libri; tramite fax allo 02.80.53.215 o via e-mail all'indirizzo librario.dsu@educatt.it (una copia € 15; abbonamento a quattro numeri € 40).

Modalità di pagamento:
- bonifico bancario intestato a EDUCatt - Ente per il Diritto allo Studio dell'Università Cattolica presso Banca Infrastrutture Innovazione e Sviluppo - IBAN: IT 08 R 03069 03390 211609500166;
- bonifico bancario intestato a EDUCatt - Ente per il Diritto allo Studio dell'Università Cattolica presso Monte dei Paschi di Siena- IBAN: IT 08 D 01030 01637 0000001901668;
- bollettino postale intestato a EDUCatt - Ente per il Diritto allo Studio dell'Università Cattolica su cc. 17710203

© 2018 **EDUCatt - Ente per il Diritto allo Studio Universitario dell'Università Cattolica**
Largo Gemelli 1, 20123 Milano - tel. 02.7234.22.35 - fax 02.80.53.215
e-mail: editoriale.dsu@educatt.it (*produzione*); librario.dsu@educatt.it (*distribuzione*)
web: *www.educatt.it/libri*

ISBN edizione cartacea: 978-88-9335-260-4
ISBN edizione digitale: 978-88-9335-261-1
ISSN: 2532-5302
ISSN edizione online: 2532-5310

Indice

I Quaderni di Scienze Politiche
dell'Università Cattolica del Sacro Cuore 5

Atti del Seminario
La Rivoluzione russa del 1917 e le Chiese

Introduzione 9
di Bernard Ardura

Santa Sede e Russia rivoluzionaria 13
di Roberto Morozzo della Rocca

La Chiesa ortodossa e la Rivoluzione russa: dallo Zar al Patriarca 23
di Adriano Roccucci

La Rivoluzione del 1917 nelle relazioni
del Nunzio a Monaco, Eugenio Pacelli 45
di Philippe Chenaux

La Rivoluzione russa e la genesi della Cecoslovacchia 57
di Emilia Hrabovec

La Rivoluzione russa nelle adunanze cardinalizie
della Congregazione degli Affari Ecclesiastici Straordinari 83
di Roberto Regoli

La Chiesa ortodossa bulgara e la Rivoluzione russa 97
di Kiril Pl. Kartaloff

Atti del X Convegno di studio sull'Alleanza Atlantica
Il rapporto transatlantico dalla storia all'attualità:
fasi e compiti della NATO

Presentazione del X Convegno sull'Alleanza Atlantica 107
di Massimo de Leonardis

L'amministrazione Trump e la NATO
di fronte alle crisi attuali 113
di Antonio Donno

La "relazione speciale" tra Stati Uniti e Gran Bretagna..... 125
di Davide Borsani

The European Security and Defence Policy
of the EU and NATO 139
di Antonio Marquina Barrio

L'Alleanza Atlantica, il Mediterraneo
e il problema dell'*out-of-area* 155
di Gianluca Pastori

Un italiano Segretario Generale della NATO:
Manlio Brosio e la sopravvivenza dell'Alleanza 175
di Daria Sauleo

Gaetano Martino e il Comitato dei Tre Saggi 199
di Angela Villani

Testimonianza 223
di Giorgio Battisti

Miscellanea

L'insegnamento sociale della Chiesa:
un *corpus* tra principi e storicità..... 233
di Beniamino Di Martino

Gli Autori..... 263

I Quaderni di Scienze Politiche dell'Università Cattolica del Sacro Cuore

I *Quaderni di Scienze Politiche*, la cui pubblicazione è iniziata nel 2011 sotto la denominazione di *Quaderni del Dipartimento di Scienze Politiche,* si ispirano ad una tradizione scientifica orientata allo studio dei fenomeni politici nelle loro espressioni istituzionali e organizzative a livello internazionale e, in un'ottica comparatistica, anche all'interno agli Stati. Essi sono promossi dal Dipartimento di Scienze Politiche dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, costituito nel 1983 e interprete fedele della tradizione dell'Ateneo.

Il fondatore dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, Padre Agostino Gemelli, affermava nel 1942 che diritto, storia e politica costituiscono «un tripode» sul quale si fondano le Facoltà di Scienze Politiche, delle quali difendeva l'identità e la funzione. Circa vent'anni dopo, Francesco Vito, successore del fondatore nel Rettorato e già Preside della Facoltà di Scienze Politiche, scriveva: «Noi rimaniamo fedeli alla tradizione scientifica secondo la quale l'indagine del fenomeno politico non può essere esaurita senza residui da una sola disciplina scientifica. Concorrono alla comprensione della politica gli studi storici, quelli filosofici, quelli giuridici, quelli socio-economici». Per Gianfranco Miglio, Preside per trent'anni della Facoltà di Scienze Politiche dell'Università Cattolica e per otto anche Docente di Storia dei trattati e politica internazionale, la storia è il laboratorio privilegiato della ricerca politologica.

Come immagine caratterizzante della vocazione internazionalista dei *Quaderni*, è stata scelta la mappa disegnata nel 1507 dal cartografo tedesco Martin Waldseemüller (1470-1521), di grande importanza storica essendo la prima nella quale il Nuovo Continente, scoperto da Cristoforo Colombo, è denominato "America". Nel 2005 tale mappa è stata dichiarata dall'UNESCO "Memoria del mondo".

La frase *Orbem prudenter investigare et veraciter agnoscere*, che esprime lo spirito di libera ricerca ispirata alla vocazione cattolica, utilizza alcune espressioni della seguente preghiera di San Tommaso

d'Aquino: «Concede mihi, misericors Deus, quae tibi placita sunt, ardenter concupiscere, prudenter investigare, veraciter agnoscere, et perfecte adimplere ad laudem et gloriam nominis tui. Amen». Tale preghiera, «dicenda ante studium vel lectionem», a sua volta forma la prima parte di una più lunga orazione: «Ad vitam sapienter instituendam».

Pubblicati sia a stampa sia *online* sul sito internet www.quaderniscienzepolitiche.it, i *Quaderni* ospitano articoli soggetti a *Peer Review* anonima.

Il presente numero 13 pubblica alcune relazioni presentate al seminario scientifico sul tema *La Rivoluzione russa del 1917 e le Chiese*, organizzato nel maggio 2016 dal Pontificio Comitato di Scienze Storiche con la partecipazione anche di storici russi. Inoltre, questo numero dei *Quaderni* ospita una selezione delle relazioni al convegno sul tema *Il rapporto transatlantico dalla storia all'attualità: fasi e compiti della NATO*, organizzato nel maggio 2017 dal Dipartimento di Scienze Politiche dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, nonché un articolo sulla Dottrina Sociale della Chiesa.

The *Quaderni di Scienze Politiche* follow a scientific tradition of multidisciplinary study of politics based on history, political science and law. International history, international relations and international law are the fields covered. This internationalist approach is reflected by the cover image: the map of 1507 by Martin Waldseemüller, the first in which the New Continent discovered by Cristoforo Colombo is called "America".

La "relazione speciale" tra Stati Uniti e Gran Bretagna

di Davide Borsani

Abstract *– The special relationship between the United States and Great Britain is historically unique. This specialty is inherent in the role played by the two countries in the evolution of the international system. Just as the architecture of the current global system is an Anglo-American legacy of the Second World War, the Atlantic Alliance emerged thanks to the US-UK special relationship. The Anglo-American relationship was also the driving force that pushed NATO to evolve during the Cold War. Relations between the US and Britain in the bipolar era saw the prevalence of American interests over British ones. London, however, chose to play the role of junior partner alongside the American superpower. If US military pre-eminence within NATO is well-known, British contributions tend to be underestimated. The special relationship played a key role in the good functioning of the Alliance also in the post-bipolar era, in particular for the transformation of NATO and in the framework of the War on Terror. The current importance on the international scene of the Anglo-American bond has declined compared to seventy years ago. The recently-proclaimed Global Britain is a regional power, at best with global interests, while Europe is no longer the heart of the American strategic interest. But the author still maintains that NATO remains the pillar of the transatlantic security, which is not divisible into a multipolar world where the concept of the West is in trouble before the assertive emergence of other actors.*

La natura della "specialità" anglo-americana

La "relazione speciale", in inglese *the special relationship,* è un'espressione che, in ambito anglosassone (soprattutto britannico), viene fatta solitamente coincidere con il rapporto tra Stati Uniti e Gran Bretagna[1]. Una specialità che, per come la conosciamo oggi, è un

[1] Tra i numerosi volumi nel cui titolo compare *the special relationship*, vi sono gli autorevoli: J. Baylis, *Anglo-American Defence Relations 1939-1984: The Special Relationship*, Londra, 1984; H. Bull – R. Wm. Louis (eds), *The Special Relationship: Anglo-American Relations Since 1945*, Oxford, 1986; C.J. Bartlett, *'The Special Relationship': A Political History of Anglo-American Relations Since 1945*, Londra,

prodotto in larga parte della Seconda Guerra Mondiale, ma le cui basi vennero poste – non senza attriti – fin dall'Ottocento. Al di fuori del mondo anglosassone, invece, "relazione speciale" tende ad essere un'espressione utilizzata in modo meno esclusivo, come una sorta di certificato di qualità per indicare rapporti più o meno privilegiati di natura regionale che diversi Paesi mantengono con gli Stati Uniti. Israele, Canada e Germania sono solo alcuni esempi riscontrabili, ad esempio nella sfera accademica[2].

E però, a differenza di queste relazioni, la natura della *special relationship* anglo-americana ha una sua peculiarità che, contrariamente a quanto spesso si tende a pensare, non deriva dalla condivisione di una stessa lingua o da un supposto sentimento di fratellanza. Nell'Ottocento i due Paesi hanno infatti combattuto una guerra l'uno contro l'altro (1812-1814) avvicinandosi a un'altra in almeno altre due occasioni, in particolare nell'ambito della guerra di secessione americana (1861-1865) e della prima crisi venezuelana (1895)[3], innescando una spirale

1992; I. Adams, *Brothers Across the Ocean: British Foreign Policy and the Origins of the Anglo-American 'Special Relationship' 1900-1905*, Londra-New York, 2005; D.A. Campbell, *Unlikely Allies: Britain, America, and the Victorian Beginnings of the Special Relationship*, Londra, 2007; A.P. Dobson – S. Marsh (eds), *Churchill and the Anglo-American Special Relationship*, Londra-New York, 2017; B.J.C. McKercher, *Britain, America, and the Special Relationship Since 1941*, Londra-New York, 2017. Una recente *inquiry* del Parlamento britannico fa aperta menzione della *special relationship* anglo-americana; in proposito, si veda http://www.parliament.uk/business/committees/committees-a-z/commons-select/defence-committee/inquiries/parliament-2017/us-nato-and-uk-defence-relations-17-19/.

[2] Si ritrovano l'espressione e il concetto di "relazione speciale" in: A. Donno, *Una relazione speciale. Stati Uniti e Israele dal 1948 al 2009*, Firenze, 2013; A. Ben-Zvi, *The United States and Israel: The Limits of the Special Relationship*, New York, 1993; H.W. Gatzke, *Germany and the United States, a "special Relationship?"*, Londra, 1980; in B. Bow, *The Politics of Linkage. Power, Interdependence, and Ideas in Canada-US Relations*, Vancouver, 2009 il capitolo introduttivo è intitolato *The Social Foundations of the Special Relationship*. Sulle varie *special relationship* di Washington, cfr. il volume, dal significativo titolo, J. Dumbrell – A. Schäfer (eds), *America's 'Special Relationships': Foreign and Domestic Aspects of the Politics of Alliance*, Londra-New York, 2009.

[3] Nel primo caso, nel maggio 1861 il Segretario di Stato americano, William Seward, minacciò Londra di «cease to be friends and become once more, as we have twice before been force to be, enemies of Great Britain» se quest'ultima avesse riconosciuto diplomaticamente la Confederazione. Nel secondo caso, il cinquantennale contenzioso territoriale tra Caracas e Londra, questa ora pronta ad usare la forza, per la frontiera separante il Venezuela dalla Guaiana britannica – dove erano stati scoperti giacimenti d'oro – portò l'amministrazione Cleveland a invocare la dottrina Monroe intimando al governo britannico di astenersi dall'ingerire nelle vicende dell'Emisfero

di reciproca diffidenza che è iniziata a scomparire solo a cavallo tra i due secoli grazie al cosiddetto *great rapprochement*[4].

La speciale diversità del rapporto anglo-americano nasce quindi da altro, e cioè dall'importanza che il legame tra i due Paesi ha avuto per la storia internazionale. È una specialità insita negli interessi, nel fondamentale ruolo giocato da Washington e Londra nell'evoluzione del sistema globale. Un ruolo non scindibile dall'alto grado di interdipendenza economica e strategica che si è instaurato tra loro ancor prima che gli Stati Uniti diventassero una grande potenza e che, infine, si è tradotto in una mentalità simile, ma non necessariamente identica, nell'affrontare i principali problemi che hanno afflitto il sistema internazionale stesso. Come ha scritto Ottavio Barié, già ai tempi della dottrina Monroe (1823), era individuabile una sorta di «alleanza di fatto» tra Londra e Washington fondata «sul parallelismo di interessi»[5].

Se da un lato è vero che i rapporti anglo-americani sono sempre stati attraversati, soprattutto negli interessi particolari, da alti e bassi diplomatici[6], dall'altro lato, quello dell'interesse generale, è invece osservabile che, come ha osservato Alan Dobson, i due Paesi storicamente hanno condiviso una serie di verità internazionali, come la necessità di un'economia mondiale aperta, contraddistinta da una certa dose di libertà politica, compatibile però con la stabilità del sistema stesso[7]. Una mentalità, questa, dimostratasi resiliente sia in pace che in guerra e che, nel lungo termine, ha contribuito a plasmare approcci simili nell'affrontare minacce condivise come il militarismo

---

occidentale con una nota diplomatica dal sapore di *ultimatum.* Si vedano rispettivamente: J.M. McPherson, *British Realpolitik Trumps "King Cotton"*, in D. Merrill – T.G. Paterson (eds*), Major Problems in American Foreign Relations*, vol. I: *To 1920,* Boston, 2010, pp. 277-285; J. Smith, *The United States and Latin America. A history of American diplomacy, 1776-2000*, Londra-New York, 2006, p. 58.

[4] Sul *great rapprochement*, cfr. B. Perkins, *The Great Rapprochement: England and the United States, 1895-1914*, New York, 1968; C.S. Campbell Jr., *From Revolution to Rapprochement: The United States and Great Britain, 1783-1900*, New York, 1974; e il più recente I. Adams, *op. cit*.

[5] O. Barié, *Dal Sistema europeo alla Comunità mondiale. Storia delle relazioni internazionali dal Congresso di Vienna alla fine della Guerra fredda*, vol. 1, Milano, 2005 p. 194.

[6] Per una sintesi che comprenda Ottocento e Novecento, cfr., tra gli altri, R. Ovendale, *Anglo-American Relations in the Twentieth Century*, New York, 1998.

[7] A.P. Dobson, *Anglo-American relations in the twentieth century. Of friendship, conflict and the rise and decline of superpowers*, Londra-New York, 1995, p. 10.

tedesco, il nazifascismo, il comunismo e oggi l'estremismo islamico[8]. Il fatto che tale mentalità si sia tradotta in realtà internazionale è stato però possibile solo grazie all'elevato potere che i due Paesi hanno esercitato insieme in determinati momenti storici, a cominciare dalla Seconda Guerra Mondiale.

Nel corso del Novecento, in particolare a partire dal 1940, la solidità della specialità è poggiata anzitutto sulla dimensione militare[9]. La guerra contro il nazifascismo pose infatti le basi per l'istituzionalizzazione di una *special relationship* militare, proseguita poi per tutta la Guerra Fredda e oltre. La Seconda Guerra Mondiale rese "speciale" soprattutto la collaborazione tra le due marine e gli apparati di *intelligence*. Al di là delle comunicazioni velocizzate grazie alla comune lingua, durante il periodo bellico si instaurarono scambi di informazioni e di procedure tali per cui l'avanzata tecnologia statunitense, da una parte, e la storica esperienza britannica, dall'altra, cooperarono strettamente per il raggiungimento di obiettivi comuni, trovando poi nella NATO una naturale continuità[10].

La *special relationship* nella NATO durante la Guerra Fredda

Così come l'architettura dell'attuale sistema internazionale è un'eredità anglo-americana del Secondo Dopoguerra[11], anche l'Alleanza Atlantica deve la sua nascita a Londra e Washington e, in particolare, all'iniziativa diplomatica britannica[12]. L'idea di un'alleanza in tempo di pace tra le

[8] Cfr. A. Roberts, *A History of the English-speaking peoples since 1900*, New York, 2006.

[9] Cfr. M. de Leonardis, *Ultima Ratio Regum. Forza militare e relazioni internazionali*, Milano, 2013, in particolare *The Anglo-American Defence "Special Relationship" during and after the Second World War*, pp. 81-94.

[10] J. Eberle, *The Military Relationship*, in H. Bull – R. Wm. Louis (eds), *op. cit.*, pp. 151-159; D. Reynolds, *Rethinking Anglo-American Relations*, "International Affairs", vol. 65 (Winter, 1988-1989), n. 1, pp. 89-111; A.P. Dobson, *op. cit.*, p. 75.

[11] Ad esempio, l'attuale ordine economico mondiale fondato sul principio del libero mercato e regolato da istituzioni multilaterali fu il frutto di un compromesso tra Londra e Washington dopo un difficile negoziato alla conferenza di Bretton Woods del 1944. Cfr. B. Steil, *La battaglia di Bretton Woods. John Maynard Keynes, Harry Dexter White e la nascita di un nuovo ordine mondiale*, Roma, 2015.

[12] Cfr., per tutti, M. de Leonardis, *I «tre cerchi»: il Regno Unito e la ricerca della sicurezza tra Commonwealth, Europa e «relazione speciale» con gli Stati Uniti (1948-1949)*, in O. Barié (a cura di), *L'alleanza occidentale. Nascita e sviluppi di un sistema di sicurezza collettivo*, Bologna, 1988, pp. 9-113.

due sponde dell'Atlantico nacque infatti al *Foreign Office*, in particolare dalla mente del Ministro degli Esteri, Ernest Bevin, che, tra il 1947 e il 1948, progettò un'Unione Occidentale con un coinvolgimento europeo degli Stati Uniti per controbilanciare l'avanzata della minaccia sovietica. Come Bevin stesso affermò, era necessario organizzare e consolidare le "forze spirituali della civiltà occidentale" – e cioè la democrazia, le libertà individuali e il predominio del diritto – in un'alleanza all'interno della quale da un lato la Gran Bretagna avrebbe giocato un ruolo di leader morale e politico, e dall'altro gli Stati Uniti le avrebbero dato credibilità garantendo sostegno militare. Per citare la celebre metafora di Harold MacMilllan, gli inglesi avrebbero giocato per gli americani il medesimo ruolo di guida che nell'antichità i greci ebbero per i romani[13].

A Washington, l'amministrazione Truman accolse l'appello di Bevin, vedendo nell'imperialismo di Mosca una minaccia per la propria sicurezza e prosperità. A sua volta il Congresso ruppe la tradizione del non impegno risalente al diciottesimo secolo, che voleva l'America contraria a legarsi ad alleanze in tempo di pace, soprattutto con gli europei[14]. Il preambolo del Trattato nordatlantico del 1949, che delinea tutt'oggi il quadro ideologico dell'Alleanza, fece proprie le "forze spirituali della civiltà occidentale" di Bevin, a loro volta cruciali per il sostentamento delle verità internazionali anglo-americane:

> Gli Stati che aderiscono al presente Trattato riaffermano la loro fede negli scopi e nei principi dello Statuto delle Nazioni Unite e il loro desiderio di vivere in pace con tutti i popoli e con tutti i governi. Si dicono determinati a salvaguardare la libertà dei loro popoli, il loro comune retaggio e la loro civiltà, fondati sui principi della democrazia,

[13] Nel pieno della Seconda Guerra Mondiale, Macmillan osservò a Richard Crossman, futuro Ministro nel governo Wilson (1968-1970): «We, my dear Crossman, are Greeks in this American empire. You will find the Americans much as the Greeks found the Romans – great big, vulgar, bustling people, more vigorous than we are and also more idle, with more unspoiled virtues but also more corrupt». Cit. in R. Crossman, *The Making of MacMillan*, "Sunday Telegraph", 9.2.1964; D. Reynolds, *From World War to Cold War. Churchill, Roosevelt, and the International History of the 1940s*, New York, 2006, p. 65.

[14] Cfr. le trascrizioni delle audizioni del *Committee on Foreign Relations* del Senato tra il 1948 e il 1949 nella raccolta di documenti *Vandenberg Resolution and the North Atlantic Treaty: Historical Series: Hearings Before the United States Senate Committee on Foreign Relations*, 1948-1949, U.S. Government Printing Office, Washington, DC, 1973.

> sulle libertà individuali e sulla preminenza del diritto. Aspirano a promuovere il benessere e la stabilità nella regione dell'Atlantico settentrionale. Sono decisi a unire i loro sforzi in una difesa collettiva e per la salvaguardia della pace e della sicurezza.[15]

Non solo la *special relationship* fu il perno su cui venne edificata l'Alleanza Atlantica, ma fu anche la forza motrice che la spinse ad evolvere durante la Guerra Fredda, soprattutto dal momento in cui la Francia, dopo la crisi di Suez del 1956, decise di intraprendere un percorso autonomo rispetto a Washington. In effetti, se la preminenza militare degli Stati Uniti all'interno dell'Alleanza è cosa ben nota, l'apporto della Gran Bretagna tende talvolta ad essere sottovalutato[16]. Si pensi, invece, al dispiegamento di decine di migliaia di uomini con cui Londra contribuì da protagonista alla prima linea di difesa della NATO in Germania occidentale, anzitutto in un momento di palese declino per la nazione e per l'Impero che coincise con la fase più calda della Guerra Fredda. Nel luglio 1951, a un anno dallo scoppio della guerra in Corea, in Germania stazionavano sessantacinquemila unità britanniche, il secondo contributo dopo gli Stati Uniti con ottantunomila uomini e davanti alla Francia che ne aveva cinquantacinquemila[17]. Anche la *Royal Navy*, nonostante i tagli che subì costantemente nel corso del conflitto bipolare[18], continuò con regolarità a giocare il ruolo di *partner* privilegiato della Marina americana per la difesa delle rotte transatlantiche[19].

Anche dal punto di vista diplomatico la Gran Bretagna fu un alleato assai utile per gli Stati Uniti. Da un lato, è vero che la crisi

---

[15] *Trattato del Nord Atlantico*, Washington, DC, 4.4.1949, consultabile in italiano al seguente indirizzo web: http://www.nato.int/cps/fr/natohq/official_texts_17120.htm?selectedLocale=it

[16] Massimo de Leonardis sottolinea la rilevanza dell'apporto di Londra alla sicurezza transatlantica in *Il Regno Unito nella NATO*, "Storia delle Relazioni Internazionali", a. III (1987), n. 1, pp. 127-43.

[17] P. Speiser, *The British Army of the Rhine: Turning Nazi Enemies into Cold War Partners*, Urbana, 2016, p. 20.

[18] A causa del ridimensionamento navale sancito dalla *Sandys Review* (1957) e dalla *Healey Review* (1966), ad inizio degli anni Settanta la Marina sovietica aveva sopravanzato la *Royal Navy* al secondo posto tra le flotte più imponenti a livello globale. Si veda D. Redford – P.D. Grove, *The Royal Navy: A History Since 1900*, Londra-New York, 2014, p. 268.

[19] J. Eberle, *The Military Relationship*, in H. Bull – R. Wm. Louis (eds), *op. cit.*, pp. 151-159.

di Suez pose fine alle ambizioni imperiali di Londra, dall'altro, però, l'avvicinò ulteriormente a Washington nel ruolo di *junior partner*. Un ruolo che, con il passare degli anni, si fece comunque meno globale e più euro-atlantico[20]. Cosa significava, però, essere *junior partner*? Come affermato da Douglas Hurd, Ministro degli Esteri britannico tra il 1989 e il 1995: «Un *junior partner* non può dettare la linea politica della *partnership*; non può avere nemmeno potere di veto. Il *junior partner* ha comunque il diritto di fare domande e di fare pressioni affinché queste siano pienamente prese in considerazione e di insistere per avere risposte razionali»[21].

Alla luce di questo nuovo ruolo, nel corso del vertice del 1962 alle Bahamas, il Primo Ministro Macmillan e il Presidente John Fitzgerald Kennedy raggiunsero un accordo sulla fornitura di missili *Polaris* alla flotta di Londra e sul progetto navale di *Multilateral Force*, che, seppur senza successo, Washington cercò di estendere alle potenze dell'Alleanza in modo da coinvolgerle nell'utilizzo dello strumento atomico[22]. L'accordo inizialmente aveva un duplice scopo: da un lato, mirava al puntellamento della Gran Bretagna come grande potenza nucleare e, quindi, come interlocutrice valida degli Stati Uniti; dall'altro lato, auspicava il rinsaldamento dell'unità atlantica per placare i malumori della Francia gaullista, cui tra l'altro vennero offerti i *Polaris* nonostante fosse sprovvista di sottomarini in grado di trasportarli. Una mossa che irritò ulteriormente Charles De Gaulle, il quale, constatata la chiara preferenza britannica degli Stati Uniti, nel 1966 ordinò l'uscita di Parigi dalla struttura militare dell'Alleanza[23].

---

[20] Cfr., tra gli altri, S.C. Smith (ed), *Reassessing Suez 1956: New Perspectives on the Crisis and its Aftermath*, Aldershot, 2008; J. Darwin, *The End of the British Empire: The Historical Debate*, Oxford, 1991, pp. 60-61; R.M. Hathaway, *Great Britain and the United States. Special Relations since World War II*, Boston, MA, 1990, pp. 49-ss.

[21] House of Commons Foreign Affairs Committee, *Global Security: UK-US Relations, Written evidence from The Right Honourable Lord Hurd of Westwell*, Londra, 22.9.2009.

[22] Cfr. J. Baylis, *op. cit.*, pp. 103-105; R. Ovendale, *op. cit.,* p. 129; A. Varsori, *Gli anni Sessanta: la crisi della NATO*, in F. Romero – M. Del Pero (a cura di), *Le crisi transatlantiche: continuità e trasformazioni*, Roma, 2007, pp. 25-44.

[23] M. Jones, *The Official History of the UK Strategic Nuclear Deterrent*, vol. I: *From the V-Bomber Era to the Arrival of Polaris, 1945-1964*, Londra-New York, 2017, pp. 336-457; S. Reyn, *Atlantis Lost: The American Experience with De Gaulle, 1958-1969*, Amsterdam, 2010, pp. 145-ss.; G. Aybet, *The Dynamics of European Security Cooperation, 1945-91*, Londra, 1997, pp. 107-108.

La *special relationship* fu anche il motore che portò all'installazione dei missili di teatro americani sul suolo europeo nel 1957 e nel 1983. Un duplice dispiegamento che diede una rinnovata credibilità alla politica di deterrenza dell'Alleanza in due momenti storici – soprattutto il secondo – piuttosto delicati[24]. Nel corso dei primi anni Ottanta, infatti, il dibattito sui missili di teatro fu una tematica centrale per le relazioni transatlantiche. Nel 1979, la Gran Bretagna si era offerta di ospitare sul proprio suolo i missili, che, insieme a quelli in Belgio, Olanda, Italia e Germania occidentale, avrebbero dovuto portare in equilibrio i rapporti strategici con l'Unione Sovietica dopo il dispiegamento degli SS-20. In tutta Europa, però, le proteste pacifiste e antiamericane non mancarono, e tra il 1982 e il 1983 diedero effettivamente l'impressione di poter influenzare la linea dei governi coinvolti nel dispiegamento, a partire da quello tedesco del neo-Cancelliere Helmut Kohl[25]. Un passo indietro di Bonn sarebbe stato un duro colpo per l'Alleanza e per gli Stati Uniti di Ronald Reagan, che aveva nel frattempo rilanciato la sfida occidentale a Mosca. Da un lato, perciò, nel corso del 1983, l'amministrazione Reagan espresse al governo Kohl la sua preoccupazione per la situazione tedesca; dall'altro, coinvolse la Gran Bretagna di Margaret Thatcher per dispiegare celermente i missili sul suolo britannico[26]. L'esempio di Londra, anch'essa scossa da notevoli proteste, sarebbe così servito da stimolo per convincere Bonn a non cedere alle pressioni dell'opinione pubblica. La Thatcher fu risoluta, si schierò al fianco di Reagan e a metà novembre del 1983 i primi missili giunsero in Gran Bretagna. Ad una settimana di distanza, il *Bundestag* decise di approvare il dispiegamento, e contestualmente Italia, Olanda e Belgio fecero lo stesso.

---

[24] R. Ducci, *L'equilibrio Europa Stati Uniti nell'ambito della Alleanza Atlantica: problemi e prospettive*, in R. Buttironi (a cura di), *Europa e Stati Uniti a 35 anni dalla firma dell'Alleanza Atlantica. Atti del Convegno organizzato dal Club Atlantico Lombardo*, 6-7.4.1984, Milano, pp. 11-30.

[25] S. Erb, *German Foreign Policy. Navigating a New Era*, Boulder-Londra, 2003, pp. 60-ss.

[26] Cfr. *Record of conversation Thatcher-Bush-Kohl*, 24.6.1983, The National Archives (TNA), Prime Minister's Office Files (PREM) 19/979 f149, Margaret Thatcher Foundation Id. (MTF) 128479; *Reagan to Thatcher*, 6.10.1983, Churchill Archive Centre, Thatcher Papers (MSS), THCR 3/1/33 Part 2 f23 (T146/83), MTF 131567; *Thatcher to Kohl*, 10.10.1983, Churchill Archive Centre, Thatcher MSS, THCR 3/1/33 Part 2 f30 (T149/83), MTF 131570.

Le nuove sfide dell'era post-bipolare

La fine della Guerra Fredda impose alla NATO una trasformazione. Fu simbolicamente Londra ad ospitare nel 1990 il *summit* che identificò le tappe per l'aggiornamento strategico dell'Alleanza. E fu sempre la Gran Bretagna a lavorare fianco a fianco degli Stati Uniti nel corso del decennio per allargare la NATO verso est[27]. Nel 1990 il Ministro degli Esteri Hurd affermò alla Camera dei Comuni che la NATO si sarebbe dovuta evolvere da alleanza militare in alleanza politica[28]. Nel 1994 lo stesso concetto fu ribadito da una relazione presentata al Parlamento dal Ministro della Difesa Malcolm Rifkind[29], trovando sostegno a Washington, dove contemporaneamente si concluse, in senso favorevole, il dibattito interno all'amministrazione Clinton sull'allargamento a est[30]. Nel 1997 al vertice NATO di Madrid, la *partnership* tra Bill Clinton e Tony Blair, definita allora come "inespugnabile", permise a Polonia, Ungheria e Repubblica Ceca di avviare il processo di adesione alla NATO, frenando invece le candidature di Romania e Slovenia sponsorizzate rispettivamente da Francia e Italia[31].

La *special relationship* non poté però evitare la profonda crisi transatlantica del 2003 alla vigilia dell'invasione americana dell'Iraq. Una crisi che si verificò anche perché «Transatlantic Tony», come la BBC definì allora Blair[32], non diede mai l'impressione di scostarsi dal ruolo di *junior partner* degli Stati Uniti, sostenendone l'azione nonostante i mugugni dell'opinione pubblica e contrapponendosi a Francia e Germania. In seno alla NATO, però, l'opera della delegazione

---

[27] Sulla prospettiva di Londra in relazione all'allargamento della NATO, cfr. J.M.O. Sharp, *British Views on NATO Enlargement*, 7.10.1997, http://www.nato.int/acad/conf/enlarg97/sharp.htm; T. Dodd, *NATO Enlargement*, House of Commons Library, Research Paper 97/51, Londra, 8.5.1997, http://researchbriefings.parliament.uk/ResearchBriefing/Summary/RP97-51.

[28] M. de Leonardis, *La nuova NATO: i membri, le strutture, i compiti*, Bologna, 2001, p. 64.

[29] Cfr. *Statement on the Defence Estimates, 1994, presented to the Parliament by the Secretary of State for Defence by Command of Her Majesty*, aprile 1994, Cm 2550, Londra, pp. 9-14.

[30] Per un resoconto sul dibattito statunitense, cfr. per tutti S. Kober, *The United States and the Enlargement Debate*, "Transition", vol. 1 (1995), n. 23, pp. 6-10.

[31] Cfr. M. de Leonardis, *La nuova NATO*, cit., pp. 87-ss.

[32] BBC, *The Tony Blair Years*, 28.8.2003, http://news.bbc.co.uk/2/hi/uk_news/politics/2850269.stm.

di Londra e, soprattutto, dell'allora Segretario Generale nonché ex Ministro della Difesa britannico, Lord Robertson, attenuarono la portata della crisi, permettendo all'Alleanza di trovare un minimo di unità nell'approvazione di misure militari che potessero risultare utili agli Stati Uniti[33].

L'attivismo diplomatico e militare della Gran Bretagna ha dunque spesso rappresentato una variabile cruciale per il buon funzionamento, certo non perfetto, della NATO. Altro recente esempio è stata la missione *International Security Assistance Force* (ISAF) in Afghanistan, nella quale Londra è stata lo scudiero più fedele di Washington sia in termini di contributi di uomini sia di flessibilità dei *caveat,* consentendo alle proprie truppe di effettuare azioni di *war fighting,* a differenza di gran parte degli alleati. La Gran Bretagna, d'altronde, fu anche la prima *lead nation* di ISAF già prima che il comando passasse alla NATO nell'agosto 2003. In un momento, nel dicembre 2001, in cui gli americani erano riluttanti a fare "vetrine internazionali" in vesti di *peace builder*, i britannici si sostituirono a loro, proponendosi come esempio per gli altri Paesi NATO. La *special relationship* si manifestò ancora nel 2006, al vertice di Riga, dove i delegati anglo-americani fecero gioco di sponda nel tentativo di convincere gli alleati a contribuire maggiormente alle azioni di *war fighting* in Afghanistan e a incrementare il numero di uomini. Ebbero, però, solo un limitato successo[34].

Venendo ai nostri giorni, i rapporti anglo-americani hanno attraversato una fase di generale raffreddamento negli anni della presidenza di Barack Obama[35]. Un raffreddamento che nell'estate 2013, in relazione alla crisi in Siria, ha visto persino un tentativo della Gran Bretagna di sganciarsi dal ruolo di *junior partner* degli Stati Uniti. Con i piani del Pentagono già pronti per attaccare il regime siriano, colpevole di aver utilizzato le armi chimiche, la diplomazia di Washington, alla ricerca di un valido sostegno internazionale, cercò la "solita" sponda di Londra, come già avvenuto dieci anni prima

[33] Cfr. D. Borsani, *La NATO e la guerra al terrorismo durante la presidenza di Bush*, Roma, 2012, pp. 123-154; Id., *Il ruolo della NATO nella lotta al terrorismo secondo gli Stati Uniti*, "Quaderni di Scienze Politiche", n. 11 (2017), pp. 129-154.

[34] Id., *La NATO e la guerra al terrorismo*, op. cit., pp. 165-175 e 235-253.

[35] Cfr. D. Stewart, *Why the U.S.-U.K. Relationship Is Less Special than Ever*, "Time", 11.3.2016, http://time.com/4256202/why-the-u-s-u-k-relationship-is-less-special-than-ever/.

sull'Iraq. A differenza del 2003, tuttavia, la Camera dei Comuni non diede il nullaosta al governo di David Cameron, lasciando così in mezzo al guado gli Stati Uniti. Il passo indietro della Gran Bretagna fu una delle principali ragioni che spinsero l'amministrazione Obama a non procedere con l'attacco[36].

Agli occhi del mondo, però, a far le spese della precipitosità di Washington e del diniego di Londra fu l'intera area euro-atlantica, e quindi la stessa NATO, divisa tra Paesi interventisti e non interventisti, la cui mancanza di unità e di credibilità – non certo un *unicum* storico[37] – nasceva stavolta dallo scollamento del perno anglo-americano[38]. Uno scollamento che non si è ripetuto, anzi, il 4 aprile 2017 con l'attacco ordinato dal nuovo Presidente Donald Trump alla base aerea siriana di Shayrat a causa di un ennesimo uso da parte del regime di Bashar al-Asad delle armi chimiche. In questo caso, i maggiori alleati degli Stati Uniti, a partire proprio dalla Gran Bretagna, hanno sostenuto e difeso la scelta della Casa Bianca, saldando la cesura apertasi quattro anni fa[39]. Nell'attuale contesto internazionale, d'altronde, la credibilità dell'area euro-atlantica, di cui la NATO è – o dovrebbe essere – la punta di diamante, rappresenta una variabile cruciale nel confrontarsi con sfide e minacce strategiche, in primo luogo con il nemico (ri)emerso dal fianco sud, l'estremismo islamico. Un tema, quello della sconfitta dello Stato Islamico, che non a caso è stato al centro dell'incontro del gennaio 2017 tra Trump e il Primo Ministro, Theresa May[40].

---

[36] J. Goldberg, *The Obama Doctrine*, "The Atlantic", aprile 2016, http://www.theatlantic.com/magazine/archive/2016/04/the-obama-doctrine/471525/; The Sun, *John Kerry slams David Cameron for 'derailing' US plan to intervene in Syria over chemical weapon attacks*, 6.1.2017, http://www.thesun.co.uk/news/2555177/john-kerry-slams-david-cameron-for-derailing-us-plan-to-intervene-in-syria-over-chemical-weapon-attacks/.

[37] Cfr. ad esempio F. Romero – M. Del Pero (a cura di), *op. cit.*

[38] È questa, ad esempio, la comune conclusione di due riviste britanniche dall'orientamento politico differente come *The Economist* (*The weakened West*, 20.9.2013) e *New Statesman*, con un articolo firmato da John Bew (*Syria: The west humiliated*, 4.9.2013).

[39] C. Palazzo – P. Foster, *'Assad bears full responsibility': how the world reacted to Donald Trump's missile strike on Syria*, "The Telegraph", 7.4.2017, http://www.telegraph.co.uk/news/2017/04/07/us-air-strike-syria-world-reacted-donald-trumps-decision-intervene/.

[40] Prime Minister's Office, *PM press conference with US President Trump*, Washington, DC, 27.1.2017, http://www.gov.uk/government/speeches/pm-press-conference-with-us-president-donald-trump-27-january-2017.

In campagna elettorale, Trump aveva etichettato la NATO come «obsoleta», denunciandone la debolezza nel rispondere a minacce come quella del terrorismo internazionale[41]. Il Presidente americano ha poi ricalibrato in parte il tiro, anche grazie alla persuasione della May[42]. Ma la nuova amministrazione ha in effetti come obiettivo dichiarato quello di aggiornare la missione e la struttura dell'Alleanza che, a dire di Trump, rischiano di essere fin troppo orientate al confronto con la Russia. In uno sforzo di questa portata, la cooperazione anglo-americana pare elemento imprescindibile, anzitutto per dare forza, legittimità ed eco diplomatica alla posizione americana. D'altronde, come osservato di recente dal *Congressional Research Service*, i due Paesi hanno avuto a lungo la tendenza ad avere prospettive simili su questioni come l'uso della forza, lo sviluppo delle capacità militari e il ruolo della NATO[43].

La visita del gennaio 2017 di Theresa May a Washington ha mostrato l'intenzione di ambo i Paesi di volere un rafforzamento della "relazione speciale" e, con lei, della NATO. E in un'ottica storica, un rinsaldamento della *special relationship* potrebbe fungere effettivamente da "magnete" per gli alleati euro-atlantici, riproponendo con decisione sullo scenario internazionale quelle "forze spirituali della civiltà occidentale" che intese difendere Bevin dal comunismo e che oggi sono minacciate, seppur asimmetricamente, da un'altra forma di totalitarismo, come è l'estremismo islamico. Con mezzi eterodossi, insomma, sembra che la prossima uscita della Gran Bretagna dall'Unione Europea e l'elezione di Trump abbiano le potenzialità di funzionare nel medio-lungo periodo come rampe

[41] Cit. in F. Rondini, *Between Trump and Clinton: what future for NATO?*, 8.4.2016, disponibile sul sito del Club Atlantico Cisalpino e dell'Osservatorio di Politica Internazionale ai seguenti link: http://www.atlanticocisalpino.it/index.php/articoli/dai-giovani/239-between-trump-and-clinton-what-future-for-nato; http://www.bloglobal.net/2016/04/trump-clinton-future-nato.html.

[42] Cfr. J. Johnson, *Trump on NATO: 'I said it was obsolete. It's no longer obsolete.'*, "The Washington Post", 12.4.2017, http://www.washingtonpost.com/news/post-politics/wp/2017/04/12/trump-on-nato-i-said-it-was-obsolete-its-no-longer-obsolete/?utm_term=.b9b310e1a3d0; D. Goodhart, *The United Kingdom's Trump Trap: How Special a Relationship*?, "Foreign Affairs", vol. 96 (settembre-ottobre 2017), n. 5, pp. 17-20.

[43] J.K. Jackson – S.I. Akhtar – D.E. Mix, *Economic Implications of a United Kingdom Exit from the European Union*, Congressional Research Service, Washington, DC, 14.7.2016.

di (ri)lancio della *special relationship,* ponendo gli alleati di fronte alle proprie responsabilità, anzitutto nel campo militare. La recente enfasi posta dall'Unione Europea sul potenziamento della politica di difesa comune, fatto di cui ovviamente beneficerebbe la stessa NATO, pare in effetti rientrare in quest'ambito[44].

Una breve conclusione

La storia ci impone comunque una ponderazione dell'attualità. L'importanza sulla scena internazionale del legame anglo-americano si è oggi di gran lunga attenuata rispetto a settant'anni fa, con *la special relationship* che somiglia ormai più a *una* relazione speciale degli Stati Uniti a carattere regionale. La *Global Britain* post-Brexit annunciata da Theresa May – cioè «una Gran Bretagna veramente globale [...] che vada oltre i confini dell'Europa» e «che entra nel mondo per costruire allo stesso modo i rapporti con i vecchi amici e nuovi alleati»[45] – non sarà certo una potenza globale, come fu ancora nell'immediato Secondo Dopoguerra, ma al massimo una potenza regionale con interessi globali nelle ormai consuete vesti di *junior partner* degli Stati Uniti. D'altra parte, nemmeno l'Europa è più il cuore dell'interesse strategico americano, più concentrato su altre aree la cui rilevanza è nettamente in ascesa, su tutte quella dell'Indo-Pacifico[46].

---

[44] Cfr., tra gli altri, S. Besch, *EU defence, Brexit and Trump. The Good, the Bad and the Ugly*, Centre for European Reform, Londra, dicembre 2016, http://www.cer.eu/sites/default/files/pb_defence_14dec16.pdf; D. Woker, *European defence policy after Trump and Brexit*, Lowy Institute for International Policy, Sidney, 3.3.2017, http://www.lowyinstitute.org/the-interpreter/european-defence-policy-after-trump-and-brexit; G. Baczynska – R. Emmott, *Trump and Brexit give momentum to EU defense push*, "Reuters", 7.6.2017, http://www.reuters.com/article/us-eu-defence-research-idUSKBN18Y0SA.

[45] Sull'*imprinting* internazionalista della *Global Britain*, cfr. D. Borsani, *Ritorno all'Anglosfera? Una prospettiva storica sui rapporti tra Gran Bretagna e Stati Uniti al tempo di Trump*, in M. de Leonardis (a cura di), *Effetto Trump? Gli Stati Uniti nel sistema internazionale tra continuità e mutamento*, Milano, 2017, pp. 59-82; per un recente contributo sull'Anglosfera, cfr. A. Donno, *"Anglo-Saxonism" o "Anglosfera": note sul "soft power" americano nel Novecento*, "Storia Libera", a. III (2017), n. 6, pp. 11-33.

[46] Cfr. il saggio di M. Berrettini, *American (next) Pacific Century? Gli Stati Uniti di Donald Trump alla fine della «Great Divergence»*, in M. de Leonardis, *Effetto Trump?*, *op. cit.*, pp. 129-158; sul ruolo della NATO nel dibattito americano, si veda D. Borsani, *"Back in business?". Il dibattito sulla NATO negli Stati Uniti*, "Quaderni di Scienze Politiche", n. 8 (2015), pp. 43-61.

Ciononostante, la NATO resta il pilastro su cui poggia l'alleanza tra Europa e Stati Uniti; ed è un pilastro del tutto funzionale alla sicurezza euro-atlantica, che non è divisibile in un mondo multipolare dove lo stesso concetto di Occidente è in difficoltà di fronte all'emergere assertivo di altri attori[47]. Chi scrive ritiene perciò che ci sia da augurarsi che la *special relationship* anglo-americana, per quanto progressivamente ridimensionatasi in importanza, possa rivelarsi ancora una volta "speciale", rilanciando il peso dell'area occidentale sullo scenario globale. Un rafforzamento della *special relationship*, infatti, alla luce delle vicende storiche, potrebbe comportare una serie di esternalità positive con ricadute sull'intera Alleanza Atlantica.

[47] B. Stephens, *Do We Still Want the West?*, "Wall Street Journal – Europe", 22.2.2017.

EDUCatt - Ente per il Diritto allo Studio Universitario dell'Università Cattolica
Largo Gemelli 1, 20123 Milano - tel. 02.7234.22.35 - fax 02.80.53.215
e-mail: editoriale.dsu@educatt.it (produzione); librario.dsu@educatt.it (distribuzione)
web: www.educatt.it/libri
ISBN: 978-88-9335-260-4 / ISSN: 2532-5302 / ISSN edizione online: 2532-5310

I *Quaderni di Scienze Politiche*, la cui pubblicazione è iniziata nel 2011 sotto la denominazione di *Quaderni del Dipartimento di Scienze Politiche*, si ispirano ad una tradizione scientifica interdisciplinare orientata allo studio dei fenomeni politici nelle loro espressioni istituzionali e organizzative a livello internazionale e, in un'ottica comparatistica, anche all'interno agli Stati. Essi sono promossi dal Dipartimento di Scienze Politiche dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, costituito nel 1983 e interprete fedele della tradizione dell'Ateneo.

Il fondatore dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, Padre Agostino Gemelli, affermava nel 1942 che diritto, storia e politica costituiscono «un tripode» sul quale si fondano le Facoltà di Scienze Politiche, delle quali difendeva l'identità e la funzione. Circa vent'anni dopo, Francesco Vito, successore del fondatore nel Rettorato e già Preside della Facoltà di Scienze Politiche, scriveva: «Noi rimaniamo fedeli alla tradizione scientifica secondo la quale l'indagine del fenomeno politico non può essere esaurita senza residui da una sola disciplina scientifica. Concorrono alla comprensione della politica gli studi storici, quelli filosofici, quelli giuridici, quelli socio-economici». Per Gianfranco Miglio, Preside per trent'anni della Facoltà di Scienze Politiche dell'Università Cattolica e per otto anche Docente di Storia dei Trattati e Politica Internazionale, la storia è il laboratorio privilegiato della ricerca politologica.

Pubblicati sia a stampa sia *online* sul sito internet www.quaderniscienzepolitiche.it, i *Quaderni* ospitano articoli soggetti a *Peer Review*.

ORBEM PRUDENTER INVESTIGARE ET VERACITER AGNOSCERE

In copertina: Martin Waldseemüller (1470 ca.-post 1522), *Mappa della terra*, 1507. Edito a Saint-Die, Lorena, attualmente alla Staatsbibliothek di Berlino - © Foto Scala Firenze.
La mappa disegnata nel 1507 dal cartografo tedesco Martin Waldseemüller, la prima nella quale il Nuovo Continente scoperto da Cristoforo Colombo è denominato "America" e dichiarata nel 2005 dall'UNESCO "Memoria del mondo", è stata scelta come immagine caratterizzante dell'identità del Dipartimento, le cui aree scientifiche hanno tutte una forte dimensione internazionalistica.

9 788893 352604

euro 15,00